

stampa | chiudi

LEGGE DI STABILITÀ E PARTI SOCIALI

# Un'occasione gettata via

## NOTIZIE CORRELATE

Per come sta uscendo dal Parlamento, la legge di Stabilità si presenta agli italiani alla stregua di un vestito di tanti colori e per di più cucito male. Si fatica a trovare il filo conduttore per un semplice motivo: quelle che dovevano rappresentarne le ispirazioni di fondo si sono perse per strada. Vale per il legame tra incisività della spending review / riduzione delle tasse e vale anche per la riduzione del cuneo fiscale. Un provvedimento che - ricordiamolo - nelle interviste ministeriali solo di qualche settimana fa era descritto come lo strumento più idoneo per dare competitività alle imprese e agganciare a pieno la ripresa internazionale. È vero che il testo approvato prevede l'istituzione di un fondo che dovrà finanziare l'abbassamento del cuneo, ma la platea dei beneficiari è stata così allargata che gli eventuali effetti di spesa si disperderanno come coriandoli. Per quanto l'ampiezza e la lunghezza della crisi spingessero a operare scelte univoche e a concentrare l'impatto delle poche risorse disponibili, alla fine il governo ha fatto l'esatto contrario. Per tenersi buono un piccolo esercito di microlobby ha finito per dare a tutti un po'.

Il risultato finale della legge di Stabilità rappresenta per il premier e per l'esecutivo che dirige una sconfitta cocente anche se sarà difficile per lui ammetterlo. Gli auguriamo caldamente di poter mangiare tutti i panettoni che vuole, ma non può essere la continuità alimentare il principio ispiratore di un'amministrazione, per di più straordinaria, come è quella rappresentata dall'attuale governo. Il Paese reale e gli operatori economici che hanno dimostrato di saper respingere al mittente gli appelli dei Forconi hanno bisogno di credere nell'azione di politica economica e di trovare una piena complementarietà tra i propri sforzi e i provvedimenti governativi. Purtroppo non è così.

L'approvazione della manovra segna un momento di rottura non episodica tra il governo e le forze sociali, sgomente anche per aver toccato con mano in queste settimane la loro irrilevanza. La gran parte delle obiezioni avanzate dalla Confindustria è condivisibile, ma si ha l'impressione che la più grande associazione di rappresentanza non sia riuscita a entrare in sintonia con i profondi mutamenti di questi terribili anni. Non parliamo poi dei sindacati confederali e dei loro leader affezionatissimi ai vecchi riti e incapaci di aprirsi al nuovo. L'opinione pubblica comincia a pensare che la rappresentanza sia un appesantimento della vita democratica, che le sue strutture siano pletoriche e servano solo a presidiare interessi consolidati. Per spiazzare queste critiche e per inchiodare il governo alle sue responsabilità le forze sociali sono chiamate a un atto di discontinuità. Basta con l'elencare le colpe degli altri senza dire cosa si è disposti a mettere sul tavolo. Invece di ammiccare ai Forconi è meglio assumere su di sé nuove responsabilità. Ciò che le imprese, dal basso, hanno fatto in materia di welfare aziendale è solo un piccolo esempio. Ma può far scuola. Sulla dialettica tra politica e forze sociali si segnala anche l'attivismo di Matteo Renzi. Un consiglio (non richiesto): eviti di azionare un giorno l'acceleratore e, quello dopo, il freno. Scelga.

stampa | chiudi